

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Duecento deputati dell'opposizione intervengono nella discussione finale

Decreto, altra fiducia-farsa Il governo vuol salvare Longo

Berlinguer: tutto questo entri nel conto del 17 giugno

Alla Camera la seduta è saltata ieri per due volte per l'assenza dei parlamentari della maggioranza - Il segretario del PCI indica come segno di autoritarismo l'attacco al Parlamento e la violazione dei diritti dei lavoratori - La manifestazione di ieri a Roma

La maggioranza diserta le aule parlamentari e così ieri per ben due volte alla Camera è mancato il numero legale dell'assemblea mentre erano in corso le votazioni sugli ordini del giorno dell'opposizione sopravvissuti alla seconda fiducia posta dal governo, questa volta su un suo ordine del giorno. La vicenda del decreto bis ha vissuto così un'altra giornata convulsa. Quello di ieri è stato un esempio indicativo di quali siano i problemi veri del funzionamento delle istituzioni parlamentari. Poco prima che si registrassero gli avvilenti episodi dell'assenteismo dei deputati del pentapartito, la Camera aveva votato la seconda fiducia: i sì erano stati 318 (appena due voti in più della maggioranza assoluta). Subito dopo si è verificata una vera e propria fuga della maggioranza da Montecitorio: l'opposizione di sinistra, proprio per rimarcare questo inammissibile comportamento, ha chiesto per due volte la verifica del numero legale. Lo spettacolo offerto dalle forze governative ha fatto esplodere anche pubblicamente le tensioni fra gli alleati e dentro la DC (in un paio di casi si è reso necessario perfino l'intervento dei commissari in Transatlantico). Giorgio Napolitano ha giudicato «lesivo» dei principi di corretto funzionamento del Parlamento il comportamento assenteista del pentapartito. Soltanto in serata sono poi cominciate le dichiarazioni sul voto finale (e scrutinio segreto) che dovrà convertire in legge il decreto che taglia i salari. Tutti i deputati dell'opposizione di sinistra interverranno in aula. Ieri, tra i primi a prendere la parola è stato Alfredo Reichlin. Il voto finale dovrebbe averci domani. Poi il decreto passerà al vaglio del Senato.

ROMA — Malgrado il maltempo ieri a Roma migliaia di cittadini hanno manifestato, sfilando in corteo, dall'Esedra a Piazza Navona, dove ha parlato il segretario del PCI. Per prima cosa Berlinguer, parlando alle migliaia di cittadini e di compagni romani arrivati in corteo a Piazza Navona, ha fatto opera di informazione. Non è facile capire come stanno le cose, ha detto, se si seguono solo le notizie manipolate di certa stampa e della TV. Non è facile capire che oggi sono ancora una volta in gioco i diritti fondamentali di democrazia politica e di funzionalità del Parlamento e che in difesa di questi, oltre che contro il decreto di taglio dei salari (iniquo e inutile), si è mobilitato ancora una volta il PCI.

Il ricatto sulle giunte: riserve anche nel PSI

ROMA — Il «terzo fronte» che Claudio Martelli minaccia di aprire, cioè la rottura delle giunte di sinistra dopo lo scontro sul decreto e l'attacco al Parlamento, sembra suscitare più riserve che entusiasmi nello stesso PSI. Il presidente dei deputati, Rino Formica, che abbiamo interpellato a Montecitorio, addebita al PCI «la responsabilità per la lacerazione dei rapporti anche in periferia», ma si preoccupa di negare l'esistenza di «un disegno preordinato di rottura delle giunte di sinistra: un'operazione del genere — dice — sarebbe ridicola, perché il partito è contrario, e sbagliata, perché ci sarebbe mani e piedi legati alla DC». Non se ne preoccupa invece il responsabile degli enti

Riunione-lampo del Consiglio di gabinetto

ROMA — Sembra proprio che il governo abbia deciso di pagare qualsiasi prezzo — politico, di immagine, di credibilità — e di ricorrere a ogni strumento e a qualunque forzatura sul Parlamento, pur di salvare il ministro socialista Pietro Longo. Ieri sera è stato riunito in un'atmosfera di mistero, e in tutta fretta, il Consiglio di gabinetto. A quanto si è riusciti a sapere — non dai comunicati ufficiali: non ce ne sono; ma dalle poche parole pronunciate dai ministri al termine della riunione — è stato stabilito, in sostanza, di trovare il modo per imporre al Senato un siltamento a tempo indeterminato del dibattito sulla mozione presentata dal PCI, che chiede l'allontanamento dal governo del mini-

In un'atmosfera molto cordiale

La pace al centro dell'incontro tra il Papa e Pertini

Una visita di 3 ore - Il Presidente a Giovanni Paolo II: «Mi serbi la sua amicizia» - La Resistenza, il nuovo Concordato e il Concilio



CITTÀ DEL VATICANO — L'incontro tra il presidente Pertini e papa Giovanni Paolo II

La ripresa arriva ma non ci basterà

Il rapporto Wharton: cicli a singhiozzo Aumenta il vantaggio di USA e Giappone

ROMA — Con il 1984 possiamo dire che è finita la più lunga recessione economica del dopoguerra, ma non che sia cominciato un nuovo grande boom. Due anni di sviluppo sono assicurati, ma poi ci sarà una breve discesa del ciclo, seguita da un'altra risalita e questa alleanza andrà avanti fino alla fine del decennio. I tassi di crescita non saranno altissimi. In media al di sotto di quelli registrati in altri periodi espansivi. Soprattutto, la ripresa appare muoversi a più velocità: tutti viaggiano sullo stesso binario, ma distanziali l'uno dall'altro. Gli Stati Uniti, la locomotiva che tira l'intera economia mondiale, hanno lasciato indietro tutti gli altri vagoni: quest'anno il prodotto nazionale lordo americano aumenterà

del 6% circa, l'anno prossimo scenderà al 3%; quello del Giappone rispettivamente del 4% e del 3%; l'Europa andrà ancora più lenta: 2% e 1,5%. E il divario è destinato a protrarsi fino al 1990.

È questo, a grandi linee, il quadro fornito nel suo rapporto da uno dei più prestigiosi istituti di analisi e previsioni: la Wharton Economics, guidata dal Nobel Lawrence Klein che domani illustrerà le sue proiezioni al seminario della Confindustria aperti ieri.

Dalle cifre emergono anche alcune caratteristiche di fondo dell'attuale fase. In primo luogo, la frattura tra i tre grandi blocchi dell'economia mondiale.

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

ALTRO SERVIZIO A PAG. 14

Il caso del fisico sovietico e l'inutilità di ritorsioni per risolverlo

Che fare per i diritti di Sakharov

La vicenda politica e umana di Sakharov e della sua famiglia è nuovamente al centro dell'attenzione della pubblica opinione. I fatti più recenti sono noti. Il fisico Sakharov è stato allontanato, quattro anni fa, da Mosca ed è costretto a vivere a Gorki. Questa grave, inammissibile decisione è stata adottata dal governo sovietico per non fare vivere Sakharov nel mondo della cultura. C'è di più: i due sono ammalati di cuore e si rifiutano di farsi curare. Anzi, Sakharov da tempo (dal 2 maggio) aveva iniziato lo sciopero della fame. Nel giorno scorsi la moglie ha informato i figli che lo scienziato sarebbe stato prelevato da casa, il 7 maggio e, da allora, non ha più avuto sue notizie. Domenica il segretario del PFC, Marchais, nel corso di un programma radiofonico a Parigi, ha detto di aver ricevuto

dalle più alte autorità sovietiche in risposta ad una sua lettera, assicurazioni sulla vita di Sakharov. Lo scienziato — dicono i sovietici — è ricoverato in un ospedale presso Gorki e sta bene. La moglie soffre di cuore, ma non corre pericolo. Tutto qui. Il giornale sovietico «Izvestia», accusa violentemente la moglie di Sakharov, Elena Bonner, di intendimenti più che sgnobilitando che «il suo obiettivo fondamentale era fuggire all'Ovest, anche se ciò avrebbe potuto significare passare sul cadavere del marito». Siamo alle solite. Ammettiamo per comodità di ragionamento che la signora Bonner sia la somma delle «intenzioni» descritte dal giornale sovietico. E perché mai per «fuggire all'Ovest» bisogna essere costretti a «passare sul cadavere del marito»? È possibile che il giornale sovietico non si renda conto che questa è un'ammissione di uno stato di cose intollerabile? Così come intollerabile è il fatto che a dire al mondo dov'è il sovietico Sakharov, debba essere il cittadino francese Marchais, che a sua volta per saperlo deve rivolgersi

alle più «alte autorità sovietiche». Ma è possibile che nel 1984 in un grande Stato, che ha fatto la più grande rivoluzione del secolo, le libertà dei cittadini e le condizioni di un grande scienziato che dissente dalla politica del suo governo siano queste? Ognuno può consentire o dissentire dalle idee e dai comportamenti di Sakharov, può avere (per lui) simpatia o antipatia, ma non si può non protestare contro certi metodi che sono una violenza non solo alle libertà più elementari ma al buon senso.

E ora veniamo alle reazioni a questo nuovo caso Sakharov. Non ci occuperemo di quei giornali e uomini politici che battono le mani a tutte le nefandezze che si perpetrano nell'emisfero occidentale. Dovremmo fare un elenco interminabile. Vogliamo solo ricordare la più recente «stupida» in materia di libertà: la signora Sakharov non può andare «ad Ovest» e Darío Fo, non potendo sbarcare in USA.

Ma veniamo alle reazioni più politiche. La più incredibile è quella del PLI (e di altri) che chiede al governo

italiano di non firmare il contratto di fornitura di gas sovietico all'Italia. Ora delle due una: o il contratto è un grazioso favore (in perdita) che facciamo all'URSS e allora non va firmato né con Sakharov perseguitato né con Sakharov libero; o il contratto è reciprocamente vantaggioso e allora va firmato. Altrimenti dobbiamo disdire gli accordi fatti dalla FIAT e da centinaia di industrie italiane. Occorre essere coerenti e seri.

Ma c'è di più: se non acquistiamo gas dall'URSS, che non lascia libero Sakharov, perché acquistiamo petrolio (con tangenti) dagli Emirati arabi dove si condanna una donna a dritta ed essere lapidata in piazza? E perché commerciare e stare insieme nel Patto Atlantico con i governanti turchi assassini? E potremmo continuare. Del resto la politica sui «diritti civili» del buon Carter si è ridotta in un disastro. E oggi gli USA esportano cereali in URSS con Sakharov a Gorki e in clinica. Ma anche in questo campo molti uomini politici italiani sono sempre più realisti del re, del loro re.

em. ma.

CITTÀ DEL VATICANO — Il clima amichevole e lo spirito di collaborazione che hanno caratterizzato la visita compiuta ieri mattina in Vaticano dal Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, accompagnato da Bettino Craxi e da Giulio Andreotti, ed il suo conversare con Giovanni Paolo II come tra vecchi amici hanno fatto constatare che è cominciata davvero una fase nuova di rapporti tra l'Italia e la Santa Sede.

Il Capo dello Stato e il Pontefice hanno espresso la volontà di lavorare per il bene comune dell'Italia, per la pace intesa come condizione essenziale per risolvere ogni problema che riguardi l'Italia e perché tante speranze disattese, soprattutto del più bisognoso, diventino realtà.

Pertini è il presidente della Repubblica che torna in Vaticano dopo 12 anni dall'ultima visita di un Capo di Stato, in un clima profondamente nuovo rispetto a quello che vi trovò Leone nel 1972. Ora attende la visita di Giovanni Paolo II. Il primo pontefice a recarsi al Quirinale dopo la caduta del fascismo non fu Pio XII ma Giovanni XXIII l'11 maggio 1963, nonostante che De Nicola nel 1946, Einaudi nel 1948, Gronchi nel 1955, Segni nel 1962 si fossero recati in Vaticano. L'ultima visita fu compiuta da Paolo VI 18 anni fa. Perciò quella che il 2 giugno compirà Giovanni Paolo II assumerà, come quella fatta ieri da Pertini in Vaticano, una particolare rilevanza politica.

Nei congedarsi da Giovanni Paolo II, che lo aveva accompagnato attraverso stanze e corridoi dopo il colloquio anziché salutarlo sulla soglia della sua biblioteca, Pertini ha detto al di fuori di ogni protocollo: «Santo Padre, a serbo ha una amicizia che ho tanto bisogno». Ed il Papa ha così risposto prima di accomiatarsi con un abbraccio: «Sono sempre fedele, ogni giorno».

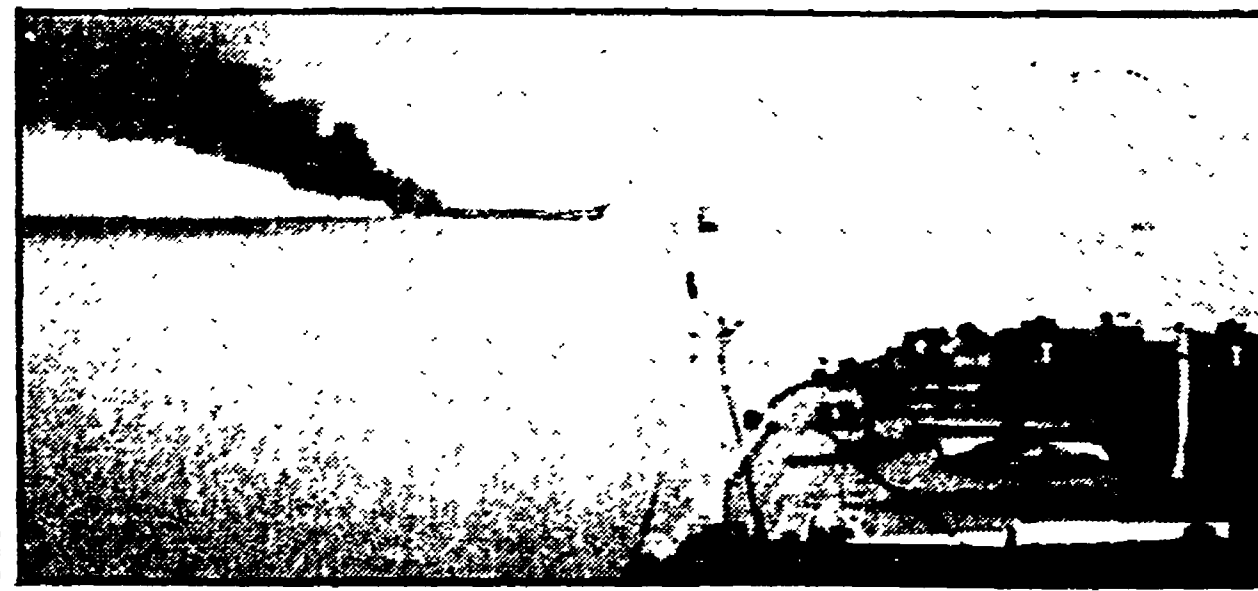
Ma già all'inizio della visita quando Pertini, dopo aver ricevuto gli onori della guardia svizzera nel piazzale di S. Damaso, è apparso nella sala del trono, Giovanni Paolo II si è mosso dalla soglia della biblioteca e gli è andato incontro abbracciandolo e bacilandolo. Lo ha fatto sotto un sottobraccio con un gesto amichevole e lo ha invitato ad entrare nel suo studio. E qui si è verificato un altro episodio non previsto dal cerimoniale. Il Papa ha invitato Pertini a serbo a sedersi nella poltrona che era alla sua destra sotto il magnifico quadro del Perugino che raffigura la resurrezione di Cristo. Ma Pertini ha voluto, invece, sedersi, in segno di cortesia, alla sinistra del Papa. Il colloquio privato è poi durato 45 minuti. Successivamente Giovanni Paolo II e Pertini

Alceste Santini
(Segue in ultima)

Si studiano misure di difesa comuni

Le rotte del Golfo bloccate Ricorso degli arabi all'ONU

Chiesta una riunione urgente del Consiglio di sicurezza - Noli, assicurazioni e prezzi del greggio continuano a salire



Gli attacchi a ripetizione contro le petroliere hanno raggiunto il loro obiettivo: il «Financial Times» e gli ambienti assicurativi marittimi riferiscono che il traffico sulla rotta del petrolio è «virtualmente paralizzato». I paesi arabi del Consiglio di cooperazione del Golfo hanno ieri presentato formalmente la richiesta di riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'ONU; e intanto studiano misure difensive comuni, effettuano manovre navali allo sbocco di Hormuz e avviano consulta-

zioni diplomatiche a vasto raggio. I ministri degli esteri del Kuwait e dell'Irak sono a Tokio, per discutere la situazione con i governanti del Giappone che è il paese più colpito dal blocco. Salgono vertiginosamente i noli e i premi assicurativi, mentre anche il prezzo del greggio è in aumento. Il dipartimento di Stato americano attribuisce la responsabilità della crisi alla «intransigenza iraniana»; il vicesegretario di Stato Murphy è in Arabia Saudita

A PAG. 2

La stessa accusa mossa a Sindona e all'avv. Guzzi

Arrestato Cavallo a Parigi: estorsioni a Roberto Calvi

Una lunga storia di provocazioni, fin dagli anni 50 alla Fiat Le minacce a Enrico Cuccia, ex presidente di Mediobanca

Luigi Cavallo, il provocatore alla Fiat negli anni 50, braccio destro di Edgardo Sogno, è stato arrestato ieri pomeriggio a Parigi. L'Interpol lo ha preso in virtù di un mandato di cattura firmato dai giudici milanesi Turone e Colombo. Cavallo è accusato di estorsione aggravata nei confronti del presidente del vecchio Ambrosiano Roberto Calvi, morto misteriosamente a Londra nel giugno del 1982. L'accusa è la stessa che ha portato in carcere nei giorni scorsi l'avvocato romano Rodolfo Guzzi ed è la stessa ancora che è valse al

banca Sindona un terzo mandato di cattura. Il provocatore Cavallo è anche accusato di «violenza privata e tentata estorsione» ai danni di Enrico Cuccia presidente di Mediobanca. Cavallo costrinse Cuccia ad incontrarsi a New York con Michele Sindona, nell'aprile del 1979. Lo stesso Sindona, intervistato in carcere, lancia fruttante «messaggi» simili a quelli fatti pervenire nei giorni scorsi da Geill, dichiarandosi disposto a venire in Italia e accusando qualcuno di non volerlo far parlare.



Luigi Cavallo

ROMA — Si faranno a Roma le Olimpiadi del 1992? Per il momento è solo un'idea senza alcun crisma di ufficialità. Ma a lanciarla è stato proprio il sindaco della capitale, durante un convegno di bilancio di questo ultimo anno turistico. «Roma — ha detto Ugo Vetere — ospiterà nel 1997 i campionati mondiali di atletica leggera. Nel 1990 sarà la volta dei campionati di calcio. Dal momento che dovremo comunque attrezzare la città per accogliere due avvenimenti di tale rilievo, potremmo pensare a proporre la nostra candidatura anche per le Olimpiadi. L'idea è piaciuta ad alcuni assessori che hanno pensato di presentarla in giunta. «Non

si tratta solo — ha spiegato Vetere — di un'opportunità per Roma. Il no di Mosca alle Olimpiadi apre degli interrogativi su quali città possano essere sede di questo prestigioso raduno. Nel 1988 le Olimpiadi dovrebbero giocare a Seul e c'è già chi ha sollevato dubbi e perplessità: un paese drammaticamente diviso, centro per anni di scontri, non è forse il luogo migliore. «Roma, invece — ha concluso Vetere — ha tutte le carte in regola per essere davvero una capitale di sport e di pace». Dal CONI per il momento non è arrivata alcuna reazione ufficiale. E poi non bisogna dimenticare che solo in Europa ci sono già tre candidature: Parigi, Stoccolma e Barcellona.

Il sindaco Vetere chiede a Roma le Olimpiadi del 1992

Nell'interno

Ricostruito ad Avellino lo scandalo sulle tangenti

Ricostruito ad Avellino nel processo contro amministratori, camorristi e costruttori un pezzo dello scandalo sulle tangenti per mille alloggi del dopoterremoto. A PAG. 8

L'IOR darà ai creditori 250 milioni di dollari

Non è ufficiale, ma la notizia sembra ormai certa: l'IOR (la banca vaticana) avrebbe firmato l'accordo di sanatoria con le banche creditrici, per 250 milioni di dollari. A PAG. 6

Nuovi scioperi in Germania Serrate, scontro più aspro

Si inasprisce lo scontro sociale in Germania nella lotta del metalmeccanico per le 35 ore settimanali. Lo sciopero si è esteso all'Assia. Il padronato contrattacca con il ricatto della serrata. A PAG. 8

Ecco come districarsi nella giungla del fisco

Chi deve presentare solo il modello 1017 Chi deve fare il 740? Come dovranno comportarsi i pensionati? E chi non deve far nulla? Una pagina speciale per districarsi nella giungla del fisco. A PAG. 10